

# Il chirurgo: abbiamo paura a operare

La denuncia di chi lavora da 30 anni. «Nessuno vuole più fare questa professione»

ROMA

«**AI MIEI** figli ho chiesto di non fare medicina. Continuo a pensare che il medico sia la professione più bella del mondo, ma oggi come oggi non è più gratificante». Francesco Nardacchione, 60 anni, è chirurgo all'ospedale Sant'Eugenio di Roma e membro della Fesmed, la Federazione Sindacale dei Medici Dirigenti. Padre di quattro figli, trent'anni di professione alle spalle, migliaia di ore in sala operatoria, migliaia di interventi. «Purtroppo sì, sono tanti anni».

## Dottore, perché purtroppo?

«Perché anche se il fuoco della missione non si spegne mai, purtroppo in questi ultimi anni la professione è divenuta molto più rischiosa».

## Per quale motivo?

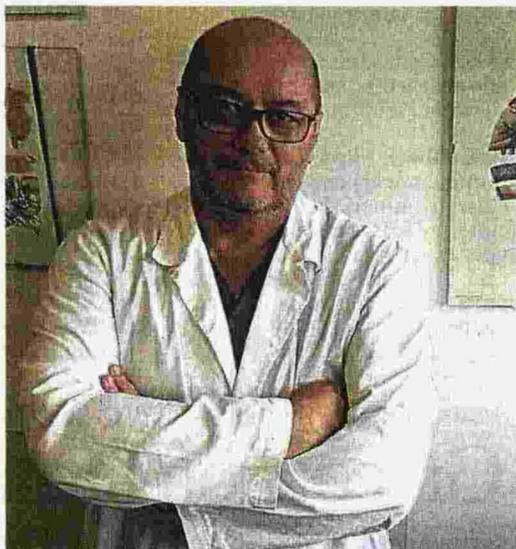
«Fare il chirurgo è sempre più difficile. Ci troviamo a confrontarci quotidianamente con un'utenza sempre più arrabbiata e portata a pretendere di ottenere un risultato che purtroppo noi non siamo in grado di garantire. Le normali complicanze legate a un atto traumatico come è un intervento chirurgico che comporta inevitabilmente rischi non sono più accettate. Una volta si moriva per cause naturali, oggi si muore per colpa di qualcuno».

## La conseguenza?

«Si è scatenato un sistema che specula sulla sanità con la creazione di fabbriche di indennizzo a scapito del Servizio Sanitario Nazionale. E noi professionisti pur lavorando in una struttura pubblica ri-

## IN OSPEDALE

**Francesco Nardacchione, 60 anni, lavora al Sant'Eugenio di Roma ed è membro della Fesmed (Federazione Sindacale dei Medici Dirigenti)**



schiamo di rispondere col nostro patrimonio».

## Molti dei suoi colleghi percepiscono il contenzioso legale come una spada di Damocle?

«Nei casi estremi possiamo essere accusati anche di omicidio colposo, ma questo è insostenibile. Io prendo sul serio il mio lavoro e non esco di casa la mattina con l'intenzione di far del male a qualcuno. Il chirurgo non è una professione di ripiego. Io la vivo come una missione per portare giovamento ai pazienti che sono innanzitutto delle persone».

## Come vi sentite la mattina quando vi apprestate ad entrare in sala operatoria?

«Non siamo più sereni ad affronta-

re un'operazione correndo dei rischi».

## Una medicina difensiva, insomma...

«Per alcuni è così, ma questo non è nell'interesse stesso dei pazienti».

## Le è mai venuto in mente 'chi me lo fa fare'?

«Sì, ma poi sai che lo devi fare comunque per la tua coscienza. E la cosa folle è che questa mancanza di serenità è percepita anche dai colleghi più giovani che non scelgono più di fare i chirurghi».

## Qual è la sua sensazione dopo tanti anni quando esce di casa la mattina per andare in ospedale?

«Non è piacevole. Ho avuto problemi di salute legati a uno stato

di stress. Invece le posso raccontare la gioia delle missioni in Africa. Lì si torna a fare il medico. Lì sei tu, la tua coscienza, le tue mani, la tua conoscenza. Il paziente si affida totalmente a te».

## Ci saranno però inevitabilmente errori...

«Anche tra noi, come in ogni categoria, accanto a colleghi seri ci saranno pure colleghi privi di scrupolo che fanno male il loro lavoro. Ma per colpa di questi la categoria medica non può diventare il bancomat di alcuni furbacchioni. Perché si fa del male al cittadino stesso».

## AMAREZZA E DELUSIONE

«Per me resta il mestiere più bello al mondo  
Ma ai figli dico 'fate altro'»

## La mancanza di serenità si ripercuote anche nella vita familiare?

«Ansia, angoscia e stress vengono vissuti male».

## Qual è invece la cosa più bella che la detto un paziente?

«Nei primi anni 2000 operai una ragazza di 15 anni caduta da un balcone. Fu un intervento difficile, pensare solo a fare il meglio. Si salvò e non la rividi più. La settimana scorsa me la sono ritrovata di fronte in ospedale, ormai donna e in attesa di un bimbo. Con lei c'era il compagno: 'Siamo qui per ringraziarla ancora'. Poi lei d'un fiato: 'Voglio che tu lo battezzi perché se oggi siamo ancora qui è solo per te'. Ho pianto».

**Luigi Manfredi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AZIONI GIUDIZIARIE**

**300mila**

► **FASCICOLI** per presunte colpe mediche

**35mila**

► **NUOVE DENUNCE** all'anno

**190 milioni**

► **LE SPESE LEGALI** nel 2018 per il comparto sanitario:

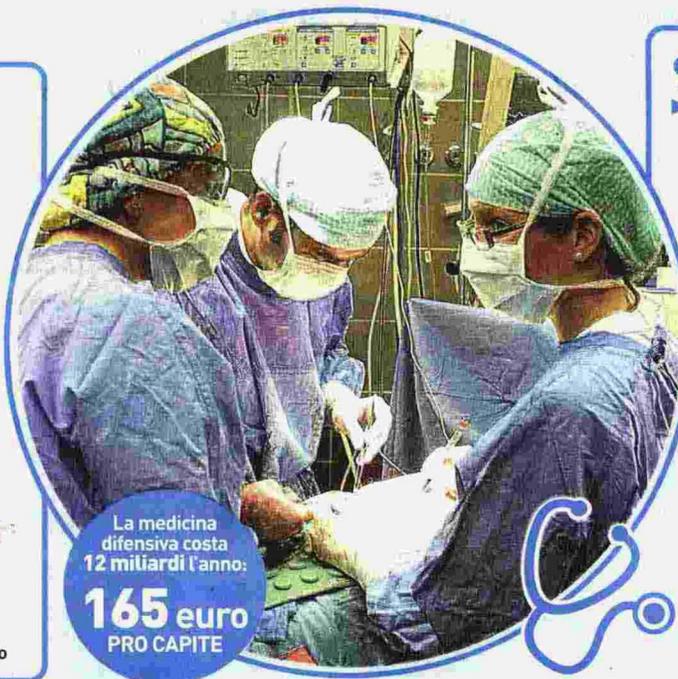
di cui **28,2 milioni** nel Nord

di cui **42,6 milioni** nel Centro

di cui **120 milioni** nel Sud

**522mila**

► **EURO DI SPESE LEGALI** al giorno



La medicina difensiva costa **12 miliardi** l'anno:

**165 euro** PRO CAPITE

**95%**

► **I PROCESSI PENALI** che si concludono con il proscioglimento di medici e sanitari:

di questi il **9,4%** si chiudono entro il primo anno

**70%**

► **LE CAUSE CIVILI** che si concludono positivamente per medici e sanitari:

di questi il **25,9%** si chiudono entro il primo anno

L'area professionale più a rischio è la **chirurgia 45,1%** delle cause avviate

L'**80%** dei chirurghi ha paura quando entra in sala operatoria

L'errore (presunto tale) denunciato con maggiore frequenza:

- chirurgico **34,9%**
- diagnostico **18,5%**
- terapeutici **9,4%**



**il punto**

**Tribunali intasati**

Ogni anno in Italia si aprono 35.600 nuove azioni legali, mentre ne giacciono 300 mila nei tribunali contro medici e strutture sanitarie pubbliche. Cause che nella maggior parte dei casi si traducono in un nulla di fatto

**Specialisti a rischio**

L'area professionale a maggior rischio è la chirurgia con il 45,1% dei sinistri. L'errore chirurgico (presunto tale) è l'evento che viene denunciato con maggiore frequenza (34,9%), seguito da errori diagnostici (18,5%) e terapeutici (9,4%)

**Polizze alle stelle**

I costi? «Almeno 12 miliardi l'anno (165 euro pro capite) per il sistema sanitario fra troppe prescrizioni e troppi esami fatti per cautelarsi». Senza contare i costi per le polizze assicurative che ogni medico stipula: migliaia di euro l'anno a testa



# NON SPARATE SUL CHIRURGO

**BOOM DI CAUSE DI PAZIENTI:  
PIÙ DI 300MILA IN TRIBUNALE  
L'ALLARME DEI MEDICI:  
«OPERIAMO CON TIMORE  
E NON SI TROVANO GIOVANI»**

MANFREDI ■ Alle pagine 6 e 7



# Medici sotto attacco: 300mila cause

Tante liti temerarie, ma nel 95% dei processi penali i professionisti sono prosciolti

**Luigi Manfredi**  
ROMA

**QUALCOSA** si è rotto già da tempo nel rapporto tra medici e pazienti. Le aggressioni fisiche sono all'ordine del giorno e soprattutto cresce in maniera esponenziale il numero di cause, penali o civili. Loro, i camici bianchi, si sentono nel mirino e lanciano un grido d'allarme: «In un futuro prossimo – parola del professor Pierluigi Marini, primario di chirurgia all'ospedale San Camillo di Roma e presidente Acoi (Associazione chirurghi ospedalieri italiani) – non ci saranno più chirurghi nelle sale operatorie». In prima fila ci sono i chirurghi (l'area a maggior rischio professionale), ma anche ortopedici e ginecologi. «Il clima è pesante – concorda il professor Paolo De Paolis, primario di chirurgia alle Molinette di Torino e presidente della Sic (Società italiana di chirurgia) –, la sacralità dell'ospedale è stata violata».

**I NUMERI** del contenzioso medico legale – considerata la prima causa del disagio – parlano chiaro: nei tribunali italiani sono pendenti 300mila fascicoli per presunte colpe mediche con oltre 35mila nuove azioni legali all'anno. I costi sono impressionanti: nel 2018 le spese legali sono costate al comparto sanitario 190 milioni, una media di 522mila euro al giorno (+8,9%). Le strutture sanitarie meridionali sono le più litigiose concentrando il 63% delle spese complessive (120 milioni). Quelle del Centro hanno speso 42,6 milioni (22,4%). Il Nord è il più virtuoso con una spesa generata di 28,2 milioni (14,8%). «Se però si va a vedere come finiscono i processi – spiega Marini – il 95% dei processi penali e il 70% delle cause civili (che tra l'altro hanno tempi lunghissimi, ndr) si concludono col proscioglimento. Ed è preoccupante la forte richiesta di risarcimento i danni in via extragiudiziale (74,8%)».

**LA DIAGNOSI** di Marini non lascia spazio all'ottimismo: «È un fenomeno insopportabile per noi



**DALLE CORSIE AI TRIBUNALI**  
Sono 35 mila ogni anno le cause che vengono intentate contro i camici bianchi per presunti errori medici



## Il ministro Trenta: «Pronti a inviare i medici militari»

«Stiamo esaminando la possibilità di inviare in Molise medici militari per far fronte alla carenza di personale sanitario negli ospedali». È l'annuncio del ministro della Difesa, Elisabetta Trenta. A cui ha risposto l'assessore regionale del Lazio, Alessio D'Amato. «Forse il ministro Trenta non sa che, su sollecitazione del ministero della Salute, in Molise sono andati gli ortopedici Lazio».

e le nostre famiglie. Ci sentiamo aggrediti. Abbiamo stimato che l'80% dei chirurghi non entra in sala operatoria sereno. E i giovani non vogliono più fare i chirurghi: all'ultimo concorso di specializzazione su 17mila partecipanti soltanto 90 hanno indicato come prima scelta la chirurgia generale. Se poi consideriamo i 'vecchi' che andranno in pensione e quelli che se ne andranno via prima a fare altro, presto le sale operatorie resteranno vuote. Ormai siamo come i panda». Mancanza di serenità, si diceva. Che significa maggior ricorso a una 'medicina difensiva' o addirittura alla 'chirurgia omissiva': fermarsi cioè quando i rischi diventano eccessivi. «Serve davvero questo al paziente?».

**I COSTI?** «Almeno 12 miliardi l'anno (165 euro pro capite) per il sistema sanitario fra troppe prescrizioni e troppi esami fatti per cautelarsi». Senza contare i costi per le polizze assicurative che or-

mai ogni medico stipula: migliaia di euro l'anno a testa. «È anche possibile – sottolinea De Paolis – che alcuni comportamenti dei medici siano stati nel tempo poco inclini a considerare le richieste dei pazienti. Ma questo poi è stato inteso da molti come condizione alla quale ci si deve ribellare col diritto di fare qualunque azione. La situazione è grave, servono subito segnali forti».

**CHE FARE** allora? Il network Consulcesi propone di istituire un Arbitrato della salute. Unanime è la richiesta che si sblocchi compiutamente l'iter della Legge Gelli sulla responsabilità professionale «impantanata nei decreti attuativi sulle assicurazioni». Soprattutto, chiosa Marini, «aiutateci a riportare serenità tra noi e i pazienti». Altrimenti succede come a una ginecologa che, dopo una denuncia, ha smesso il camice bianco e ha tentato il concorso per entrare in polizia.

**IL CASO** CAMPAGNE PUBBLICITARIE SU COME OTTENERE I RISARCIMENTI DOPO PRESUNTI ERRORI

# La rivolta dei camici bianchi contro gli spot in tv

ROMA

**PRIMA** la tv, adesso i messaggini sullo smartphone via sms o WhatsApp. La polemica esplose alla fine dell'anno scorso quando in televisione – anche in prima serata sulla Rai – cominciò a girare lo spot di una società privata di tutoring 'Obiettivo Risarcimento' per i presunti errori medici negli ospedali. In quello spot Enrica Bonaccorti affermava: «A tutti può capitare di sbagliare, anche agli ospedali. E in questi casi tutti hanno diritto a un giusto risarcimento. Se pensi di aver avuto un danno chiama Obiettivo Risarcimento». Apriti cielo, la reazione dei medici fu durissima tanto che due giorni dopo Rai e Mediaset decisero di sospendere la messa in onda. Il caso delle campagne pubblicitarie per i risarcimenti torna adesso in primo piano. E stavolta nel mirino sono sms e WhatsApp». Gli stessi medici ospedalieri abbonati per necessità professionale ad alcuni gestori telefoni-

ci ricevono pubblicità di studi legali che si dicono disposti a far valutare gratuitamente cartelle cliniche da medici loro fiduciari, con tanto di numero verde». La denuncia del sindacato CoAS medici dirigenti è stata rilanciata dalla Fnomceo (la Federazione degli ordini dei medici) che ha presentato una diffida ai gestori: primo risultato la sospensione da parte di Wind. Del caso si è parlato alla vigilia degli Stati generali dell'Acoti. «Diciamo no – dice il presidente Pierluigi Marini – a pubblicità ingannevoli o che mettono sotto processo il sistema sanitario nazionale e creano illusioni e un rapporto di guerriglia tra cittadini e chi in sala operatoria deve lavorare con serenità. È necessario regolamentare le forme di pubblicità non solo degli studi legali, ma anche delle associazioni che si nascondono dietro a sigle che rimandano alla difesa dei cittadini e invece diffondono illusioni per attrarre clienti e nuovi tesserati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TV Lo spot con Enrica Bonaccorti